



IL TEMPIO DELLA DEA DELL'AMORE: ERICE

Furono il culto della fertilità e dell'amore a segnare Erice, celebre nell'antichità per il suo santuario in cima alla montagna al quale si rivolgevano i naviganti. Fu di Astarte per i Cartaginesi, di Afrodite per i Greci, di Venere Ericina per i Romani: faro in tutto il Mediterraneo, il tempio della dea venne forse fondato da Enea, o forse da Dedalo, o magari dal re locale Eryx, figlio di Afrodite, che sfidò Eracle di passaggio da quei luoghi e venne da lui ucciso (e dunque la città rimase sacra ad Eracle). Di questo tempio non v'è più traccia; secondo Diodoro, sorgeva sull'antica acropoli ove nel XIII secolo fu costruito il castello normanno. Vi si giunge attraverso i giardini del Balio, strepitosa panoramica a strapiombo sul mare, da dove ci si abbandona ad un orizzonte che prende le Egadi e monte Cofano. Si passeggia sulla spianata della magnifica fortezza, spesso battuta da onde nebbiose che si ispessiscono e si diradano dolcemente quanto improvvisamente. Si cerca qualcosa che possa far pensare ad un altare all'aperto, come un "falso pozzo di Afrodite". E si resta, invece, storditi da un

Erice, il castello normanno
ove sorgeva
il Tempio di Venere.

THE TEMPLE OF THE GODDESS OF LOVE: ERICE

And it was precisely the cult of fertility and love that marked Erice, famous in antiquity for its shrine atop the mountain, to which sailors turned. It was that of Astarte for the Carthaginians, Aphrodite for the Greeks, Venus Erycina for the Romans: a beacon in the whole Mediterranean, the temple of the goddess was perhaps founded by Aeneas, or perhaps by Dedalus, or perhaps even by the local king Eryx, the son of Aphrodite, who challenged Heracles, who happened to be passing through there, and was killed by him (and hence the town remained sacred to Heracles). There is no trace now of this temple; according to Diodorus, it stood on the ancient acropolis where in the 13th century the Norman castle was built. You get to it through the Balio gardens, an amazing scenic road high over the sea, whence one gives oneself up to a horizon that takes in the Aegean Islands and the Monte Cofano. You walk on the flat area around the magnificent fortress, often beaten by misty waves that thicken and thin as softly as suddenly. One seeks something that can suggest an outdoor altar, like a "false Aphrodite's well". And instead one is dazed by a place that myth,

luogo che mito, vestigia e natura rendono turbinoso e di misteriosa sensualità.

Città elima e poi sotto l'influenza dei Cartaginesi, contesa dai Greci, Erice fu talmente ricca che, nel 415 a. C., Segesta volle in prestito le sue coppe d'oro e d'argento per far colpo sugli inviati ateniesi ai quali chiedeva difesa contro Siracusa. Sono all'incirca di questo periodo le mura di cinta che ancora scorrono in declivio, ben conservate, sul lato occidentale dell'abitato, da porta Trapani a porta Spada, per circa 800 metri: nella parte inferiore, le mura sono in grandi blocchi di pietra; hanno torri a pianta quadrata e in esse si aprono alcune postierle ad architrave monolitico.

Distrutta durante la prima guerra punica dai Cartaginesi, che ne trasferirono gli abitanti a Drepanon (Trapani), Erice fu conquistata nel 248 a. C. da Roma. Forse allora era un ammasso di rovine, ma il tempio della dea rinacque a nuovo splendore grazie ai vincitori. Scrive Svetonio: "Claudio fece restaurare il tempio di Venere Erycina in Sicilia, che era caduto in rovina per invecchiamento, a spese dell'erario del popolo romano". E aggiunge Diodoro: "Essi [i Romani] superarono tutti i popoli che li avevano preceduti per le onoranze che rendevano alla dea".

vestige and nature render restless and mysteriously sensual.

An Elymian city first, and then under Carthaginian influence, Erice was so rich that in 415 BC Segesta borrowed its gold and silver cups to impress the Athenian envoys whom they were asking for help against Syracuse. It is more or less from this period that there dates the ring of walls that still runs downhill, well preserved, on the western side of the village, from the Trapani gate to the Spada gate, for about 800 metres: in the lower part, the walls are made of big stone blocks; they have towers in them with a square plan and some posterns with monolithic architraves.

Destroyed during the First Punic War by the Carthaginians, who transferred its inhabitants to Drepanon (Trapani), Erice was conquered by Rome in 248 BC. Perhaps at that time it was a heap of ruins, but the temple of the goddess came to life again with renewed splendour thanks to the victors. Suetonius writes: "Claudius restored the temple of Venus Erycina in Sicily, which had fallen into ruin through age, at the expense of the Roman taxpayers." And Diodorus adds: "They [the Romans] exceeded all peoples who had preceded them for the tributes they paid unto the goddess."

Erice, le mura di cinta puniche con porta Spada, risalenti al IV secolo a. C.

